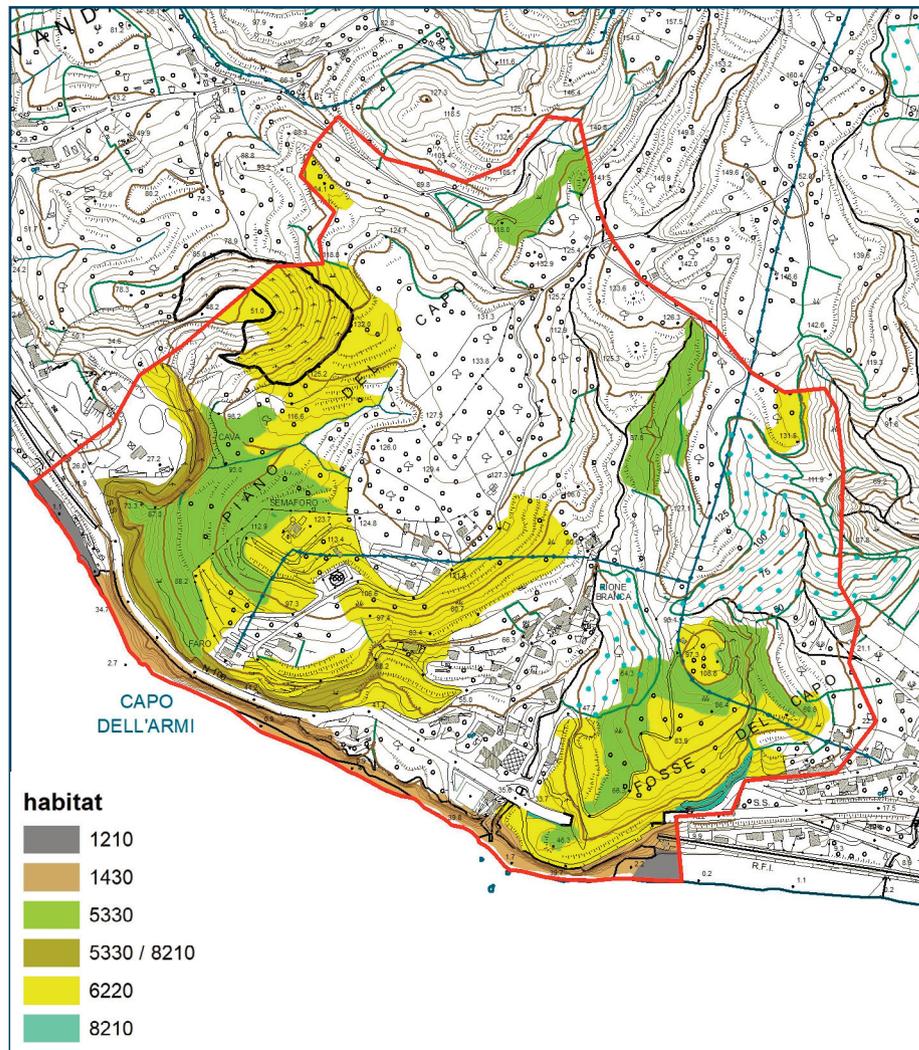


Descrizione

La ZSC “Capo dell’Armi” si estende nella fascia collinare prospiciente il mare Ionio e comprende le aree pianeggianti sommitali della località Piano del Capo e i versanti digradanti a mare, l’area terrazzata di Rione Branca e alcuni fossi ed impluvi che attraversano i modesti rilievi del sito. Il promontorio è sormontato da un faro attivo dal 1867 che è un punto di riferimento fondamentale per la navigazione proveniente da Sud verso lo Stretto di Messina. Dal punto di vista geologico e geomorfologico possono essere distinti due aree omogenee, a quote più elevate sono presenti antichi terrazzi di sedimenti continentali grossolani, bruno rossastri, che poggiano, generalmente, su formazioni argilloso siltose del Pliocene; a quote in genere inferiori ai 100 m slm, il substrato è costituito da formazioni arenacee e carbonatiche a stratificazione incrociata del Terziario che originano versanti a profilo rettilineo, con pendenza moderata o localmente molto acclive. Dal punto di vista pedologico nell’area di Piano del Capo si osserva una consociazione di suoli da subacidi a acidi, moderatamente profondi o profondi, con scheletro da scarso a comune e tessitura media, riserva idrica da moderata a elevata e drenaggio lento o buono. Sui versanti a mare i



Capo dell'Armi (IT9350140)

| | |
|-----------------------|--------------------|
| SUPERFICIE (ha) | 69 |
| COMUNI | Motta San Giovanni |
| Quota min/max (m slm) | 5 - 100 |
| AREA PROTETTA | — |



Habitat 5330 presso Capo d'Armi (CM. Musarella)

suoli sono neutri e scarsamente calcarei, moderatamente profondi, con scheletro comune e tessitura media, riserva idrica bassa e drenaggio buono.

Le precipitazioni medie annuali corrispondono a circa 600 mm, e la temperatura media annuale di circa 19°C. Il periodo di aridità, piuttosto prolungato, va da metà aprile a settembre. Dal punto di vista bioclimatico la ZSC ricade nella fascia Termomediterranea con ombroclima secco del bioclina Mediterraneo con regime oceanico pluviostagionale.

| Habitat Dir.92/43 | Descrizione | Sup. (ha) |
|-------------------|---|-----------|
| 1210 | Vegetazione annua delle linee di deposito marine | 0,44 |
| 1430 | Praterie e fruticeti alonitrofilo (Pegano-Salsoletia) | 1,32 |
| 5330 | Arbusteti termo-mediterranei e pre-desertici | 8,37 |
| 6220* | Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodieta | 8,92 |
| 8210 | Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica | 1,03 |

La ZSC è caratterizzata da un ambiente marcatamente caldo e arido che favorisce gli habitat di tipo xerico, area di rifugio per numerose specie sud mediterranee assenti nel resto della penisola italiana. Dominano le praterie steppiche mediterranee dell'habitat 5330 e quelle dell'habitat 6220*, entrambi favorite dagli incendi sistematicamente reiterati nel tempo incendi. L'habitat 5330 è caratterizzato dal tagliamani (*Ampelodesmos mauritanicus*) e da arbusti alcuni delle zone termo-mediterraneo, come il camedrio doppio (*Teucrium flavum* subsp. *flavum*). All'interno di questo habitat, limitatamente ai pianori che sovrastano il capo, è presente il lino delle fate meridionale (*Stipa austroitalica* subsp. *austroitalica*) specie di interesse comunitario dell'Italia meridionale e Sicilia, inserite in allegato II alla DH. L'habitat 5330 habitat viene sostituito sui substrati più sciolti dalle praterie dell'habitat 6220* costituite da specie xerofile di piccola taglia (soprattutto graminacee), con aspetti perenni in cui domina il barboncino mediterraneo (*Hyparrhenia hirta*) associato a varie altre specie perenni quali il vilucchio rosso (*Convolvulus althaeoides*), lo scuderi angustifoglio (*Phagnalon saxatile*), il panico di Tenerife (*Tricholaena teneriffae*), la piantaggine biancastra (*Plantago albicans*), che ospitano al loro interno pratelli ricchi di specie annuali come il lino delle fate annuale (*Stipellula capensis*), i sonaglini maggiori (*Briza maxima*), il paleo annuale (*Brachypodium distachyon*), e la rara piantaggine calabrese (*Plantago amplexicaulis*). Sulle rupi del promontorio troviamo l'habitat 8210 frammentato in piccoli nuclei isolati in relazione al substrato lungo le pareti rocciose. Qui si insediano comunità di piante specializzate a vivere nelle fessure delle rocce (casmofite) come la vedovina delle scogliere (*Lomelosia cretica*). Nelle piccole cenge sulle pareti rocciose degli affioramenti



Lino delle fate meridionale nell'habitat 5330 (G. Spampinato)

conglomeratici o calcarenitici si localizzano piccoli pratetti caratterizzate dalla presenza e talora dominanza dell'aglio di Pentadattilo (*Allium pentadactyli*), geofita rupicola endemica dell'Aspromonte meridionale e la rara piantaggine deflexa (*Plantago bellardii* subsp. *deflexa*). Nelle garighe, molto degradate dagli incendi e distribuite a mosaico con le praterie steppiche, sono presenti alcuni piccoli arbusti come il timo arbustivo (*Thymbra capitata*), l'issopo meridionale (*Micromeria graeca*) e la lavanda d'Egitto (*Lavandula multifida*), specie di interesse conservazionistico che ha nella ZSC l'unica stazione di presenza italiana. Sui substrati marnosi o argillosi, talora molto acclivi come nei tratti prospicienti il mare, è presente l'habitat 1430 è caratterizzato da un tipo di vegetazione arbustiva di specie alofile e nirofile, spesso succulente, quali ad esempio la salsola a foglie opposte (*Salsola oppositifolia*) l'asparago bianco (*Asparagus albus*) e la moricandia comune (*Moricandia arvensis*). Questo habitat predilige territori con un bioclimate mediterraneo particolarmente caldo e arido di tipo termo mediterraneo secco o semiarido, occupando suoli aridi, in genere salsi. Sui pianori attorno al capo in passato sono stati realizzati impianti di pini e eucalipti che versano in un precario stato in conseguenza degli incendi.

Nel limitato tratto di spiaggia ciottoloso è presente l'habitat 1210 formato da comunità di specie annuali alofile e nitrofile che si stabiliscono in prossimità della battigia dove, grazie all'accumulo di materiale organico spiaggiato dal moto ondoso si crea un substrato ricco in sali marini e sostanza organica. Specie tipiche di questo habitat sono il ravastrello marittimo (*Cakile maritima*) e la salsola controversa (*Salsola squarrosa* subsp. *controversa*).



Lavanda d'Egitto (VLA. Laface)

Fauna

La specie animale che ha prioritariamente motivato la designazione della ZSC è la tartaruga marina *Caretta caretta*. Il tratto di costa sabbiosa incluso nella ZSC è infatti parte dell'area di nidificazione di questa specie nella provincia di Reggio Calabria, sebbene Capo dell'Armi sia localizzato un po' più a Nord del tratto di litorale che ospita la più alta densità di nidi in Italia ogni anno. La tartaruga caretta è un chelone marino a rischio nel nostro paese (EN). La mortalità accidentale causata soprattutto da strumenti da pesca (reti a strascico, ami dei palamiti), da ingestione di plastiche e da imbarcazioni a motore ha una incidenza notevole sulle popolazioni. Si tratta di una specie molto longeva e che proprio per questo raggiunge la maturità sessuale molto tardi (tra i 24 e i 30 anni e con misura del carapace intorno ai 70 cm). Le femmine non si riproducono tutti gli anni e per la deposizione delle uova hanno bisogno di spiagge ampie e poco disturbate dalla attività e frequentazione umana. È chiaro che la perdita anche di una sola femmina adulta ha effetti importanti sulla popolazione e che il successo riproduttivo di questa tartaruga marina è pertanto un puzzle che non sempre riesce composto. La tutela delle spiagge nelle aree di potenziale o documentata nidificazione e la protezione dei nidi, così come il tempestivo intervento per il recupero e la cura in centri specializzati di esemplari feriti o spiaggiati, sono perciò fondamentali per la conservazione di questo rettile.

Capo dell'Armi rappresenta il limite meridionale dell'ampio fronte di arrivo (circa 60 km) del passo migratorio dell'avifauna che sorvola lo Stretto di Messina ed è pertanto potenzialmente di rilievo per molte specie di uccelli di passo.

Manca tuttavia una *check-list* aggiornata dell'avifauna anche se è segnalato nel sito, come nidificante, il falco pellegrino (*Falco peregrinus*). Tra i rettili è nota la presenza di due specie tipiche di ambienti aperti e soleggiati come il biacco (*Hierophis viridiflavus*) un serpente colubride, e la lucertola campestre (*Podarcis siculus*), entrambe inserite negli allegati della Direttiva Habitat.



Gli habitat della ZSC non sono in buono stato di conservazione a causa di molteplici fattori di pressione e minaccia. L'area è spesso percorsa dagli incendi provocati soprattutto per favorire il pascolo. La presenza della SS Jonica 106 che taglia la ZSC, di varie infrastrutture viarie e di una urbanizzazione diffusa, comporta la frammentazione e il degrado di molti habitat e la presenza di varie micro discariche di inerti o di rifiuti solidi urbani. Nell'area, infatti, sono presenti numerose abitazioni ad uso civile e turistico-ricettivo che impattano negativamente sulle condizioni di naturalità degli habitat. L'intenso traffico veicolare, i rumori e luci notturne generati anche dalle strutture ricreative e residenziali possono allontanare le specie animali o arrecare loro disturbo. Diverse sono anche le specie aliene che tendono ad invadere gli habitat naturali, rimpiazzando le specie autoctone: tra queste, in particolare, destano maggiore preo-

cupazione l'agave americana (*Agave americana*), il fico d'India (*Opuntia ficus indica*), l'acetosella gialla (*Oxalis pes-caprae*), l'acacia saligna (*Acacia saligna*) e il ricino comune (*Ricinus communis*). Inoltre, a causa delle marcate condizioni di franosità delle falesie presenti nella ZSC sono state applicate da tempo delle reti metalliche di contenimento delle pareti rocciose per evitare il crollo di materiale sulla SS 106: entrambe le attività, l'una di origine naturale (e in parte antropica) e l'altra applicata dall'uomo, rischiano di ridurre il numero di specie rupicole, spesso di valore conservazionistico, presenti nella ZSC. Altri importanti fattori di disturbo degli habitat sono provocati dalle attività agricole con l'uso fertilizzanti sintetici nei coltivi limitrofi, dallo sfalcio delle praterie e dalla locale lavorazione industriale della pietra (l'estrazione in loco non è più praticata da anni).



Specie aliene invasive habitat 6220* a Capo d'Armi (CM. Musarella)



Habitat 8210 con vedovina delle scogliere (CM. Musarella)

Obiettivi di conservazione

Affinché si possa operare una efficace conservazione di questa ZSC è necessario realizzare un attento monitoraggio antincendio e attuare concrete azioni per la prevenzione degli incendi. Vanno favorite e sostenute le attività agricole e pastorali tradizionale, incentivando l'adozione di pratiche agricole di tipo biologico e a basso impatto ambientale che prevedano una corretta gestione dell'uso di fertilizzanti nella produzione agricola. Sulle cave ormai dismesse vanno avviati progetti di restauro ambientale vietando l'uso come discariche e gestendo in modo corretto lo smaltimento dei materiali di risulta della lavorazione della roccia. Particolare attività di controllo e contrasto va svolta nei confronti delle movimentazioni di terreno e dello sviluppo urbanistico e delle specie esotiche attuando specifici programmi di eradicazione. Inoltre, sarebbe auspicabile una riduzione dell'impatto del flusso veicolare e delle infrastrutture viarie con progetti specifici di riqualificazione ambientale. Per la fauna presente nella ZSC occorre eliminare, o perlomeno ridurre, il rumore, la luce, il calore o altre forme

di inquinamento derivanti da varie attività, commerciali, residenziali e ricreative. In particolare, la conservazione della tartaruga marina *Caretta caretta* nel sito richiede la mitigazione delle emissioni luminose e sonore che possono disturbare sia la fase di risalita della spiaggia per la deposizione delle uova, sia la fase di schiusa e di discesa a mare dei tartarughini. È altresì necessario avviare monitoraggi per incrementare le conoscenze sulle specie animali e vegetali della ZSC, con particolare riguardo a quelle di interesse comunitario e conservazionistico. Nel contempo monitorare l'evoluzione della flora e della vegetazione del sito attraverso l'istituzione di aree permanenti.

In un'area densamente frequentata e abitata, una gestione sostenibile degli habitat e delle specie richiede necessariamente l'avvio di programmi di educazione ambientale e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e una azione di coinvolgimento delle comunità locali e delle associazioni di categoria nelle attività nella gestione del sito.